



## **Relazione del Presidente Guido Bossa**

Martedì 22 gennaio 2019

Quattro anni fa al congresso di Chianciano affrontavamo “una fase di ripiegamento e di crisi della nostra categoria” che vedeva compromesso anche il “ruolo sociale della professione giornalistica”. Oggi, quattro anni dopo, non solo non siamo usciti dall’emergenza, ma abbiamo più chiaro che quella che allora ci sembrava la difficoltà transitoria di un settore industriale era in realtà parte di un trauma che aveva colpito le economie di mezzo mondo con esiti più distruttivi della crisi del ’29 che pure fu tra le cause della seconda Guerra Mondiale, e con conseguenze geopolitiche ancora non completamente risolte. Si pensi solo alla Brexit.

### **Fra crisi economica e avanzata dei populismi**

La congiuntura negativa ha superato il nostro limitato orizzonte nazionale e ha prodotto quasi ovunque un’ondata populista, frutto della rivolta del ceto medio, di cui anche noi facciamo parte, ferito dalla globalizzazione. Nel Regno Unito, negli Usa, in Brasile e in diversi paesi europei tra cui naturalmente anche l’Italia, la crisi della globalizzazione è all’origine di rivolgimenti politici di cui ancora stiamo misurando l’entità e calcolando le conseguenze. Per quanto riguarda la nostra realtà nazionale, rileviamo che mentre altri paesi europei hanno ripristinato i parametri economici precedenti, l’Italia è rimasta ancora indietro: recentemente il ministro dell’Economia Tria ha parlato di stagnazione, ma secondo alcuni analisti i dati dell’ultimo trimestre del 2018 e le anticipazioni per l’inizio del 2019 ci dicono che siamo già in recessione. E’ purtroppo dimostrato che non siamo stati capaci di cogliere quei segnali positivi che pure non sono mancati: in termini reali in Italia negli ultimi vent’anni i salari medi sono aumentati di 400 euro annui contro i cinquemila della Germania e i seimila della Francia; il Pil nazionale è ancora di quattro punti inferiore rispetto al 2008, negli ultimi dieci anni la componente degli occupati fra i 25 e i 34 anni si è ridotta del 27%. Ciò vuol dire che, anche se in Germania e Francia sono aumentati, come da noi, gli squilibri sociali, lì c’è stato quanto meno un utilizzo positivo dei pur limitati benefici dei nuovi lavori e della flessibilità.

Sul piano dei rapporti politici, descritti nella prima parte della nostra Costituzione, la crisi economica prolungata e il perverso meccanismo rabbia-cattiveria hanno portato

al cataclisma politico registrato nel risultato elettorale del 4 marzo, che Giuliano Amato ha così descritto nella relazione ad un convegno sulla “fragilità della democrazia” di cui ha riferito il “Corriere” lo scorso 8 novembre: “Coloro che sono scontenti diventano maggioranze trasversali, che si ergono contro le élite precedenti, accusate di averli dimenticati, e contro chi arriva da fuori...le tensioni centrifughe generano partiti estremi, nei quali lo scontento, la paura, il sentimento antiestablishment, il complottismo, la necessità di trovare un nemico esterno fanno da elementi coesivi. E arrivano a dar vita così a maggioranze”.

E’ il risultato di quella che è stata definita secessione tra popolo e élites, con la conseguente crisi della rappresentanza politica e l’indebolimento se non proprio l’annullamento dei soggetti dell’intermediazione; quanto meno una rivoluzione non completata perché non ha prodotto una nuova élite competente e dunque, non una evoluzione virtuosa ma piuttosto un’involuzione della socialità, che rende sempre più difficile la vita non solo dei partiti politici e delle stesse istituzioni, ma anche, e ancor prima, dei sindacati, che per decenni erano riusciti a crescere facendosi carico di interessi generali che bene o male riuscivano a rappresentare.

### **Un meccanismo perverso**

Purtroppo l’Italia ha dato prova in tutti i settori, compreso naturalmente il comparto editoriale, di non saper reagire alla crisi, di essere carente nell’innovazione, di avere poca fantasia. Insomma ci è mancata quella virtù che con termine oggi di moda si definisce resilienza, e che comprende tante attitudini positive, psicologiche e pratiche che aiutano a resistere e a superare le difficoltà. Noi invece, anche se non mancano certo eccezioni, cerchiamo in ogni crisi, anche in quelle più gravi e imprevedute un capro espiatorio, qualcuno cui gettare addosso responsabilità che andrebbero quanto meno condivise da parecchi soggetti. Se va bene reagiamo rifugiandoci in noi stessi, nel nostro privato, incapaci comunque di organizzare una strategia basata su un impegno collettivo.

Uno studio della Banca d’Italia pubblicato a dicembre conferma che in Italia l’ascensore sociale si è fermato da tempo; negli stessi giorni un sondaggio dell’istituto Demopolis rilevava che per l’80 % dei giovani fra i 18 e i 34 anni la diseguaglianza sociale si è accentuata. Una realtà che genera disagio e frustrazione, una prospettiva mortificante, che peraltro riguarda anche noi se non altro come genitori o nonni; un contesto nel quale anche noi pensionati dobbiamo decidere se accontentarci del nostro relativo benessere, ripiegarci su noi stessi o al massimo sul nostro privato familiare, pur consapevoli che il rancore è un sentimento di retroguardia se non il rifugio degli sconfitti; oppure cercare di restare protagonisti di una stagione nuova della nostra vita ma anche della società in cui siamo immersi, il che certamente comporta rischi ma anche opportunità.

L'ultimo rapporto Censis, pubblicato sul finire dello scorso anno è impietoso nel descrivere gli effetti di questo atteggiamento: dopo il tempo del rancore è arrivato quello della cattiveria, alimentata da un'insicurezza che induce a cercare rifugio in quello che viene definito "sovranismo psichico", un artificio mentale che addebita le cause dell'ingiustizia e della diseguaglianza sociale alla perdita di sovranità nazionale, e quindi si traduce in isolazionismo, ostilità verso gli immigrati, diffidenza verso l'Europa, tutti sentimenti che abbiamo visto dispiegarsi pienamente negli ultimi mesi e che certamente ritroveremo nella campagna elettorale già avviata. Un incanaglimento autolesionista delle relazioni sociali denunciato con efficacia dal Capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno, quando ha esortato a "non aver timore dei buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società".

### **Un'emergenza democratica**

Cari colleghi, nelle ultime sessioni del nostro Consiglio nazionale ci siamo interrogati sul clima sociale del paese e i suoi mutamenti. I risultati elettorali cui ho già accennato ne sono un sintomo e un effetto.

Ritengo che il Congresso debba essere l'occasione per una riconferma del nostro impegno, insieme a tutto il sindacato e agli altri Enti della categoria, nella tutela degli interessi dei nostri iscritti e nella difesa della libertà di informazione, sottoposta a reiterati attacchi da parte della classe politica e da esponenti del governo, attacchi che sono stati inizialmente rivolti contro l'Ordine dei giornalisti, e successivamente hanno prodotto una sciagurata norma sul taglio al Fondo per l'editoria inserita nella manovra di bilancio per il 2019 e approvata dalla maggioranza nelle condizioni di "grande compressione dell'esame parlamentare" e di "mancanza di un opportuno confronto con i corpi sociali" denunciate dal Presidente Mattarella nel messaggio di Capodanno. Personalmente non ho mai mancato di assicurare la presenza della nostra Unione alle numerose manifestazioni organizzate dal Sindacato e dall'Ordine per protestare contro un provvedimento ispirato, come hanno denunciato i dirigenti della Fnsi, da "intenti ritorsivi nei confronti di chi fa informazione liberamente". Anche noi pensionati abbiamo partecipato alla mobilitazione della categoria per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su una battaglia che tutto è tranne che corporativa, nel momento in cui è messo in discussione il ruolo costituzionale della libera stampa. Il sito Ungp.it ha sempre dato il giusto rilievo alle denunce e agli allarmi, e ritengo che questo Congresso debba condividere la protesta della Fnsi per una norma la cui attuazione comporterebbe la chiusura di numerose testate giornalistiche e la perdita di centinaia di posti di lavoro.

Auspichiamo che l'"attenta verifica" richiesta dal Capo dello Stato consenta quanto meno di ridurre il danno. Presentando il Congresso sul nostro sito, ho scritto, e lo voglio confermare, che i nostri lavori si svolgono in una situazione di vera e propria emergenza democratica, che mette a rischio quelli che il Capo dello Stato ha

recentemente definito i “valori di fondo” che costituiscono “l’ossatura e la chiave di lettura” della Costituzione: fra i quali il “pluralismo nell’assetto della libertà riconosciuta al mondo dell’informazione e alle molteplici voci che ne costituiscono espressione; da salvaguardare perché rappresentano un presidio irrinunciabile dello Stato democratico”. Parole inequivocabili, che richiedono da parte nostra piena adesione ma anche consapevolezza del nostro ruolo di sentinelle del corretto assetto democratico del Paese in un momento nel quale un malessere sempre più diffuso rischia di produrre pericolose lacerazioni nel tessuto connettivo della società, saldandosi con un confuso desiderio di percorrere avventurosi sentieri istituzionali. Un rischio che non corriamo soltanto noi in Italia: non è un caso se nella notte di capodanno a Times square il count down in attesa del 2019 è stato scandito da giornalisti delle principali testate perché, come ha detto uno degli organizzatori, “la piazza è perfetta per celebrare la libertà di stampa e di espressione, mentre riflettiamo sull’ultimo anno e su ciò che ha valore per la società”. Il fatto è che in Italia come negli Stati Uniti, come in Turchia in Russia e ovunque nel mondo la democrazia non funziona senza libera informazione; ma ovunque nel mondo demagoghi, populistici autocrati, tendono a dimenticarlo. Per non dire dell’Arabia Saudita e di ciò che accade nelle sue rappresentanze all’estero. A nome del Congresso esprimo solidarietà alla collega Antonella Napoli, recentemente fatta oggetto di minacciose “attenzioni” poliziesche in Sudan, e mi rallegro per la positiva conclusione della vicenda.

### **Noi e il Sindacato, noi nel Sindacato**

Ma è ora di venire a noi, alla realtà dell’organizzazione di cui siamo parte, alla nostra memoria collettiva nella quale è depositata la realtà di un sindacato protagonista, chiamato oggi non a vivere di ricordi ma neppure a tradire i propri valori, quanto piuttosto a metterli in pratica tenendo conto della situazione data. Non siamo noi, dico noi giornalisti pensionati, il frammento deperibile di un corpo sociale che ci sta diventando estraneo, quasi condannati a vivere di ricordi e magari di recriminazioni; non siamo l’”umarell” che abbiamo visto riprodotto sulla clip che abbiamo proiettato poco fa; siamo invece una tessera importante di un mosaico policromo, che è il frutto dell’evoluzione della professione in questi anni: una realtà fatta di tante componenti, che tutte si tengono insieme con pari dignità e con il cemento della solidarietà che resta il tessuto connettivo del sindacalismo moderno, in grado di fare sintesi fra interessi e settori concorrenti, fra anziani e giovani generazioni, così come di affrontare la transizione tra lavoro e pensione, cercando di assicurare in ogni momento che nessuno resti indietro in una scala sociale nella quale i meccanismi, una volta ben oliati della promozione individuale e di gruppo, si sono inceppati, dando luogo ad una deriva perversa che minaccia di condannare i giovani all’emarginazione e gli anziani alla perdita di ruolo e di protezione.

Non ho dubbi che l'orizzonte, il contesto nel quale possiamo sviluppare forme di protagonismo rinnovato nelle modalità e negli obiettivi sia, insieme all'impegno professionale che molti di noi legittimamente coltivano, quello del sindacato, del nostro sindacato – l'Ungp – e della Federazione nazionale della Stampa della quale siamo orgogliosamente organismo di base come tale riconosciuto dallo Statuto federale. Per quanto mi riguarda, gli anni trascorsi nell'Ungp, soprattutto gli ultimi quattro anni, mi hanno convinto più che mai della possibilità per noi pensionati di essere ancora parte attiva della professione.

### **La modifica statutaria del 2017**

E' per questa convinzione, che spero condivisa dal Congresso, che nel corso del mandato che oggi va in scadenza, mi sono adoperato insieme alle colleghe e ai colleghi del Comitato esecutivo per il miglioramento del rapporto fra Ungp e la Fnsi, oltre che con gli altri enti della nostra categoria – Inpgi, Casagit, Ordine professionale, Fondo di previdenza complementare – riscontrando disponibilità al dialogo e ripristinando, ove era necessario, più agevoli canali di comunicazione. Non è stato questo un problema solo degli ultimi anni: credo infatti che un individualismo esasperato, come singoli e come gruppo, sia un difetto congenito di noi giornalisti, che ci porta quasi inconsapevolmente alla presunzione dell'autosufficienza e si è rivelato spesso fattore di isolamento e sconfitte. Problema non di oggi: ho ritrovato nella relazione di Orlando Scarlata al congresso di Saint Vincent un passaggio significativo che trascrivo: "Nel rapporto con la Fnsi noi abbiamo dovuto cogliere spesso momenti di incertezza. La medicina era ed è ancora oggi quella di potenziare questo collegamento e questa collaborazione". Era il novembre 2004, l'ultimo congresso presieduto da Scarlata: quando ho letto questa frase, solo nelle scorse settimane, vi ho ritrovato il suggerimento di una continuità di impegno che non va assolutamente lasciata cadere. Il consolidamento, il rafforzamento del nostro rapporto con Fnsi non deriva solo da un obbligo statutario, ma nasce anche dalla consapevolezza che noi pensionati, il nostro welfare, dipende dalle dinamiche del lavoro, dalla continuità del lavoro, dal nesso tra lavoro e pensione, poiché è il lavoro che alimenta la pensione. I tremila contratti in meno rilevati dall'Inpgi negli ultimi anni sono un campanello d'allarme anche per noi. E per lo stesso motivo agiremmo contro i nostri interessi se non apprezzassimo l'impegno con cui la Federazione ha finalizzato la sottoscrizione del contratto Uspi, che estende il perimetro della professione e della contribuzione a colleghi che fino a ieri ne erano esclusi.

La modifica statutaria sancita dalla sessione straordinaria del Congresso della Fnsi (19 aprile 2017), in base alla quale i rappresentanti dei due organismi di base della Federazione – Ungp e Usigrai – che già facevano parte del Consiglio nazionale, sono oggi chiamati a partecipare alle riunioni della Giunta esecutiva, è il risultato tangibile e permanente di una collaborazione fra colleghi che arricchisce tutti noi. Dunque, non registriamo più l'isolamento rispetto alla Fnsi che a più riprese abbiamo denunciato;

nessuno di noi vede la Federazione come una controparte, anche se non manca certamente una legittima interlocuzione dialettica; ma abbiamo decisamente rafforzato un cordone ombelicale che ci nutre e ci rafforza.

Ricordo che la modifica statutaria era stata avanzata dal nostro Consiglio nazionale, e ringrazio il Segretario nazionale della Fnsi Raffaele Lorusso e il Presidente Giuseppe Giulietti che hanno avuto la sensibilità di comprenderne l'importanza e di sollecitarne l'approvazione. E' una norma che ci consente di contare di più nel sindacato; lo ritengo un capitolo positivo di un bilancio che credo largamente condivisa da tutti noi e che propongo al Congresso di affidare al prossimo gruppo dirigente, perché è un patrimonio dell'Unione.

### **L'Ungp e l'Ordine dei giornalisti**

Ulteriori passi andranno fatti nella direzione di maggiore collaborazione fra gli Enti della nostra categoria. Abbiamo apprezzato la disponibilità del Presidente Carlo Verna che ci ha voluto incontrare appena eletto, così come aveva fatto il presidente Nicola Marini, nostro collega pensionato, nella pur breve durata del suo mandato. Credo che in tema di rapporti fra Ungp e Ordine il Congresso avanzerà proposte, che non voglio anticipare.

### **La Casagit**

Avendo partecipato su invito del Presidente Daniele Cerrato a tutte le Assemblee dei delegati Casagit degli ultimi anni, posso dare volentieri atto dell'attenzione sempre riservata alle problematiche dei pensionati, così come della considerazione con cui è stato accolto l'ordine del giorno approvato recentemente dal nostro Consiglio nazionale e presentato all'Assemblea Casagit del 18 novembre scorso, nel quale su proposta dei colleghi del Trentino-Alto Adige chiedevamo di procedere alla indispensabile riforma della Cassa, nell'ambito di un "percorso di condivisione con la Fnsi, individuando "i tempi tecnici strettamente necessari e la formula giuridica migliore per garantire, anche con il futuro assetto societario, la continuità delle attuali prestazioni e il mantenimento della struttura di governance in capo ai giornalisti".

\*\*\*

Parlando in generale, ritengo che il Congresso debba rivolgere il proprio saluto alle colleghe e ai colleghi pensionati chiamati a ricoprire incarichi non solo nel Consiglio Generale dell'Inpgi, dove la nostra presenza è garantita da una norma statutaria, ma nelle Associazioni regionali di stampa, nel Consiglio nazionale della Fnsi e in tutti gli Enti della categoria, nei quali i pensionati insieme ai colleghi in attività contribuiscono alla elaborazione delle politiche sindacali, alla buona amministrazione

e testimoniano l'unità della nostra categoria. E sottolineo anche con soddisfazione la costante presenza alle sessioni del nostro Consiglio nazionale del Vice presidente vicario dell'Inpgi Giuseppe Gulletta, che ci ha aiutato a migliorare la reciproca comprensione.

### **Il dibattito di questi anni – Nelle burrasche, che non sono mancate abbiamo difeso l'unità dell'Ungp, bene prezioso**

La maggiore credibilità acquisita dalla nostra Unione ci ha consentito di partecipare con le nostre idee e le nostre proposte al dibattito che si è svolto negli organi federali del sindacato e più in generale nella categoria in questi anni, a partire dalla **riforma della previdenza** approvata dal CdA dell'Inpgi il 28 settembre 2016, che tra l'altro ha istituito un contributo straordinario di partecipazione al riequilibrio finanziario della gestione previdenziale in vigore per tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2017. Il prelievo ha riguardato e riguarda tutti i trattamenti pensionistici, secondo importi percentuali crescenti, con esclusione delle fasce inferiori a 38000 euro annui, come richiesto anche dall'Ungp nel corso della consultazione con le parti sociali che ha preceduto la delibera cui abbiamo partecipato in quanto organismo di base della Fnsi.

In cartella trovate il dato esatto dei benefici che il bilancio dell'Inpgi ha tratto dalla mancata perequazione delle pensioni superiori al minimo nel triennio 2014-2016 e del recupero che otterrà dall'applicazione del contributo di solidarietà nel triennio 2017-2019. Un dato che misura l'apporto che noi pensionati abbiamo dato e stiamo ancora responsabilmente offrendo per mettere l'Inpgi in condizioni di continuare a far fronte ai propri obblighi statutari, consapevoli che se tale continuità si dovesse interrompere, saremmo noi per primi a farne le spese.

Come ben sapete, l'istituzione del contributo di solidarietà ha sollevato polemiche e anche contestazioni in sede giudiziaria e amministrativa, per lo più risolte finora con sentenze a favore dell'Istituto. Ultimamente, contro la sentenza del Tar del Lazio che ha respinto i ricorsi presentati, è stato interposto appello al Consiglio di Stato, e dunque ora aspettiamo la conclusione del contenzioso; ma, valutando l'evoluzione complessiva della vicenda, ritengo che l'Ungp si sia mossa con responsabilità, condividendo l'esigenza della riforma della previdenza e dichiarando, in due delibere del Consiglio nazionale, la disponibilità a farsi carico per la parte di competenza, delle misure tese a garantire all'Istituto una navigazione meno perigliosa pur nella tempesta di una crisi che persiste. La credibilità, di cui ci è stato dato atto, sarà una carta da giocare anche in futuro, permanendo la crisi del settore che dovremo continuare a fronteggiare in stretto collegamento con il sindacato, cui ci lega la tensione verso obiettivi comuni.

## **La forbice pensioni/retribuzioni**

In cartella trovate le tabelle che illustrano l'andamento delle pensioni annue erogate dall'Inpgi, divise per fasce di reddito e per numero di beneficiari, comparate con l'andamento delle retribuzioni dei colleghi attivi per gli anni 2015-2017 (ultima annualità disponibile). Dati che dimostrano come, anche negli anni della crisi che ha devastato il lavoro dipendente, introducendo forme estreme di precariato e riducendo le tutele e le garanzie dei nostri colleghi più giovani, i nostri redditi sono stati tutelati, certamente più e meglio di quelli di chi si avvicinato alla professione giornalistica e si trova oggi ad affrontare problemi che a noi erano sconosciuti. Chi lo desidera può verificare l'andamento della forbice pensioni/retribuzioni nel triennio 2012/2014, che era agli atti del nostro congresso di Chianciano del 2015 e che ora è aggiornato all'ultima data disponibile (2017)

Aggiungo che al giugno 2018 la media delle pensioni medie erogate ammontava a 65.000 euro, il reddito medio degli attivi era di 60.000 euro, ma il reddito medio dei nuovi assunti era di 20/30.000 euro. E ricordo che le nostre pensioni vengono pagate dai contributi versati dagli attivi. Sempre nel giugno 2018, uno studio dell'Ufficio parlamentare di bilancio sulle proiezioni nel medio-lungo periodo della spesa pensionistica, mettendo a raffronto le previsioni della Ragioneria generale dello Stato, del Comitato di politica economica della Commissione europea e del Fmi sottolinea un dato di prospettiva che ci deve far riflettere: in un paese come il nostro la bassa produttività unita al peggioramento del quadro demografico anche per effetto del ridotto flusso migratorio, determinerà livelli più elevati di incidenza della spesa pensionistica sul Pil, il che, ritengo, produrrà interventi legislativi in termini di riduzione della copertura pensionistica, come si evince dal dibattito in corso su "quota cento" e riforma della Fornero, appena varate dal governo e all'esame del Parlamento.

Voglio comunque ribadire che l'Inpgi nasce come garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della categoria e per questo va difeso contro ogni tentativo di assorbimento da parte dell'Inps, che ha altra natura, dovendo rispondere a governo e parlamento. In questa ottica, che concilia solidarietà e difesa della professione, abbiamo detto sì ai sacrifici richiesti per garantire l'autonomia e la buona gestione dell'Ente. Ma aggiungiamo che deve essere rafforzato il rapporto di fiducia con gli iscritti, anche e soprattutto quando si chiedono sacrifici. Abbiamo apprezzato la pubblicazione di "Inpgi notizie" e l'iniziativa di partecipazione dell'Istituto alla formazione professionale con seminari mirati sul tema della riforma della previdenza: un percorso di trasparenza da intensificare.

## **Ex fissa**

Anche sulla questione della ex fissa non abbiamo mancato, come Unione pensionati, di far sentire la nostra voce, sollecitando l'applicazione della norma prevista dall'allegato G del contratto di lavoro vigente, che ha regolamentato una materia particolarmente complicata. Quando, nel corso del 2016, gli editori hanno minacciato la non corresponsione della rata prevista, d'accordo con la Fnsi abbiamo sollecitato una presa di posizione ferma, che ha sbloccato la situazione; e quando, successivamente, è stata formulata l'ipotesi di una liquidazione dei crediti maturati in misura ridotta ma anticipata per quanti degli aventi diritto avessero accettato la proposta, abbiamo chiesto che l'Inpgi fosse messo in grado di soddisfare le richieste. A tutt'oggi, con lo stanziamento iniziale di circa 6,7 milioni, sono state liquidate le prime 192 posizioni in graduatoria, relative a giornalisti andati in pensione fino a maggio 2011; mentre il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha deliberato l'erogazione di un prestito di 14 milioni di euro al Fondo ex fissa, con oneri a carico degli editori, che consentirebbe di riprendere la liquidazione dei colleghi in graduatoria. Nel frattempo, proprio in questi giorni verrà corrisposta la rata annuale di 3000 euro lordi a tutti i giornalisti in attesa: i colleghi che non hanno manifestato interesse alla liquidazione anticipata in forma ridotta, a coloro che pur avendo manifestato interesse a tale soluzione non hanno ancora definito la propria posizione, e a quanti nel frattempo sono andati in pensione fino al dicembre del 2018. Resta tuttora aperta la questione dello scorporo della rata in pagamento dal credito residuo, sulla quale credo che il Congresso sarà chiamato ad esprimersi.

## **Fondo di perequazione**

Il Fondo di perequazione per le pensioni più basse, dirette e di reversibilità, istituito dal 1° gennaio 2010, grazie anche al determinante impegno del Presidente Iselli, e finanziato da un contributo mensile di 5 euro a carico dei colleghi in attività (art. 21 Cnlg), ha erogato nel dicembre 2018 le prestazioni previste per il sesto anno consecutivo. I beneficiari sono stati 404 pensionati diretti che hanno ricevuto un importo "una tantum" di 2000 euro lordi, e 15 pensionati superstiti che hanno ricevuto un assegno di 1.500 euro lordi. La spesa complessiva è stata di 825.000 euro.

## **Il sostegno a TeleRadio Amatrice – Il nostro impegno per la formazione permanente**

Credo sia opportuno che il Congresso sia informato delle iniziative assunte nel corso degli ultimi anni dal Comitato esecutivo, e sostenute dal Consiglio nazionale, in favore di un progetto di comunicazione avviato ad Amatrice dopo il terremoto che ha colpito l'Italia centrale nell'estate del 2016. Abbiamo finanziato l'acquisto di attrezzature dell'emittente comunale Radio Amatrice per consentirle di raggiungere

con i propri notiziari e le informazioni di servizio le popolazioni di tutta l'area terremotata; e successivamente, quando l'iniziativa editoriale si è sviluppata nella forma di un telegiornale settimanale diffuso via web, siamo intervenuti di nuovo finanziando l'acquisto un computer portatile che consente il montaggio e la messa in onda dei servizi televisivi. Obiettivo dell'emittente è mantenere i collegamenti fra le popolazioni colpite dal sisma e fare da megafono verso le istituzioni regionali e nazionali affinché non si perda la memoria del disastro che raso al suolo interi centri abitati che ancora oggi – e siamo ormai al terzo inverno in situazioni di emergenza – stentano a recuperare accettabili condizioni di vita.

Sul nostro sito abbiamo dato conto dell'apprezzamento che ci è stato manifestato dal Sindaco di Amatrice, che ha definito “straordinaria e unica nella storia del giornalismo italiano” l'esperienza della radio, e credo che possiamo tutti noi essere orgogliosi di aver dato un contributo alla realizzazione del progetto.

Dalla collaborazione con TeleRadio Amatrice è nata anche l'idea di una nostra partecipazione diretta ai progetti di formazione permanente dell'Ordine dei giornalisti. Nel 2017 e l'anno scorso abbiamo organizzato due corsi di formazione sul tema della informazione nelle situazioni di emergenza, seguiti con grande interesse da numerosi colleghi, in grande maggioranza attivi. Al corso di quest'anno ha partecipato come docente anche la direttrice di TeleRadio Amatrice, la collega Emma Moriconi.

### **Premio Petrina**

Ricordo che in collaborazione con il Gruppo regionale siciliano abbiamo onorato la memoria del collega Mario Petrina, già presidente nazionale dell'Ordine e vice presidente dell'Ungp, con l'organizzazione di un concorso a lui intitolato, che ha visto la partecipazione di una trentina di giovani siciliani chiamati ad elaborare un articolo di argomento sportivo. L'iniziativa è stata condivisa dalla Fnsi, dall'Ordine, dall'Inpgi e dalla Casagit, Enti nei quali Mario Petrina aveva svolto il suo impegno di giornalista e dirigente della categoria. La vincitrice, Sabrina Redi è stata premiata il 27 marzo scorso nel corso di una cerimonia nella sede dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia.

### **La crisi stimola la nostra presenza**

In una congiuntura critica come quella che viviamo, il sindacato deve più che mai attrezzarsi per costruire sintesi fra valori e interessi diversi, categorie e generazioni, giovani e anziani: una frontiera che spetta anche a noi presidiare, come organizzazione nazionale ma anche come Gruppi presenti sul territorio e nelle Associazioni regionali di stampa. Le mutazioni sociologiche del lavoro e l'anticipo pensionistico che caratterizza da anni l'evoluzione demografica della nostra categoria

con evidenti riflessi negativi sui conti dell'Istituto di previdenza, ci stimolano a riflettere di più e a intervenire sul tema della transizione tra il lavoro e la prospettiva dell'anzianità, e a battere l'individualismo che è il nostro peccato originale come categoria professionale.

Dall'autunno scorso in poi avvicinandosi l'appuntamento congressuale abbiamo registrato un crescente tasso di partecipazione alla vita sindacale. La partecipazione è di per sé un valore, ma è anche fattore di rinnovamento e di coesione. Se non c'è stata a sufficienza, abbiamo ancora tempo, perché il dopo Congresso si svilupperà nelle associazioni e nei nostri gruppi regionali.

Per quanto riguarda l'attività dei nostri organi nazionali, sottolineo che a fronte dell'obbligo statutario di riunire almeno due volte l'anno il Consiglio nazionale, le sessioni del Cn sono state tre nel 2014 (anno del Congresso di Chianciano), cinque nel 2015, quattro nel 2016 e nel 2017, cinque l'anno scorso. Nello stesso quadriennio, il Comitato esecutivo nazionale si è riunito quattro volte nel 2014, sei nel 2015, cinque nel 2016, sei nel 2017, cinque volte nel 2018; ed è tornato a riunirsi ieri, alla vigilia del Congresso. Credo di poter dire che la collegialità del governo dell'Unione sia stata adeguatamente garantita. Dal Consiglio nazionale e dagli organi direttivi dell'Unione che saranno eletti dal Congresso è lecito attendersi una rinnovata partecipazione alla guida dell'Unione, maggior stimolo, presenza. Così come dovrebbe essere compito comune, al centro e nei Gruppi regionali, l'impegno a garantire un'adeguata presenza di genere, come ci richiede l'articolo 7 dello Statuto, superando la situazione presente, certamente non ottimale.

Sull'attività dei Gruppi Regionali, che è importante quanto se non più di quella del gruppo dirigente centrale, credo che i Presidenti qui presenti come delegati o membri di diritto possano darne atto. Per parte mia, sono stato testimone diretto delle iniziative svolte da numerose strutture di base dell'Unione, che hanno dato esempio di grande vitalità. Non c'è dubbio tuttavia che la crescita dell'Ungp nelle regioni sia il compito dei prossimi anni e l'impegno che tutti insieme dobbiamo assumere, confermando nei fatti il nostro ruolo di struttura di base del sindacato.

**Siamo cresciuti come organizzazione/iscritti e peso nel sindacato**

### **Questione contributi gruppi regionali**

Cari colleghi, nella cartellina che vi è stata consegnata all'inizio dei nostri lavori ho fatto inserire tra gli altri documenti un bilancio preconsuntivo dell'anno 2018, che a norma dello Statuto (art.9) dovrà essere redatto, presentato al Comitato esecutivo ed approvato dal Consiglio nazionale, che lo approva entro quattro mesi dalla chiusura. Come potete vedere, la previsione ragionevole è che per la prima volta nel quadriennio le uscite supereranno le entrate, per cui dovremo intaccare la riserva, con il rischio di avviaci lungo un rischioso percorso negativo. Della questione si faranno

carico i nuovi dirigenti dell'Unione, ma credo che il Congresso debba dare un indirizzo preciso e autorevole per affrontare con decisione un problema che non nasce in questi ultimi mesi, ma oggi si sta aggravando.

Come sapete, l'Ungp in quanto tale non ha risorse proprie. Le nostre attività, qui a Roma, sono sostenute dalla Fnsi che ci versa un contributo per l'affitto della sede (che è di proprietà dell'Inpgi), ci paga le utenze e altri servizi che condividiamo con gli uffici della Federazione, si accolla le spese congressuali e ci rimborsa il costo delle due sessioni che il Consiglio nazionale deve tenere ogni anno a norma dello Statuto. Per il resto, cioè il costo delle altre riunioni degli organi nazionali non coperte dal contributo della Fnsi, e le altre spese che risultano dal documento di bilancio che avete in cartella, comprese tutte le riunioni del Comitato esecutivo nazionale e del Collegio dei revisori, dobbiamo provvedere noi. Negli scorsi anni si è progressivamente ridotto il contributo ordinario che ci versava l'Inpgi, passato da 9000 ai 3000 euro dell'ultimo versamento a valere sul bilancio del 2017. Nel preconsuntivo del 2018 non compare alcuna cifra poiché, come sapete, è venuto a cessare il rapporto fra Inpgi e Unicredit, che forniva all'Istituto una somma annuale da impiegare per sostenere attività come quelle da noi realizzate.

Dovendoci adeguare a questo nuovo scenario, dobbiamo giocoforza rifarci all'art 13 dello Statuto, vincolante per tutte le articolazioni del Sindacato in quanto approvato dal Consiglio nazionale della Fnsi, il quale stabilisce che l'autonomia operativa dell'Unione "è assicurata da una percentuale della quota di servizio versata dal giornalista pensionato". Lo stesso articolo demanda a intese fra i Gruppi regionali, la Fnsi, l'Unione e le Associazioni regionali di stampa, il compito di stabilire modalità e importi delle quote dello 0,30 trattenute alla fonte dall'Inpgi, da impiegare per il finanziamento dei Gruppi e dell'Unione. Questo meccanismo, che come si vede dal prospetto di bilancio, funziona peraltro in modo non omogeneo solo per sei Gruppi regionali, deve essere esteso a tutti e portato a regime in modo da mettere in sicurezza i bilanci dell'Unione e dei Gruppi.

Mi rendo conto della sgradevole circostanza in cui il problema si pone, visto che oggi tutte le Associazioni versano in cattive acque dal punto di vista economico; eppure i nostri colleghi responsabili delle strutture territoriali del sindacato sanno bene che i due terzi della quota di servizio trattenuta su ogni pensione vanno alle Associazioni, e si tratta di contributi "pesanti" visto che, come sapete, la media delle pensioni è più elevata della media delle retribuzioni. La richiesta di devolvere una parte di queste somme a favore dei Gruppi e dell'Unione non è dunque infondata.

Ritengo che il Congresso debba approvare un documento impegnativo per l'Unione, i suoi futuri dirigenti e la Fnsi, in cui si chieda di mettere in moto il meccanismo previsto dallo Statuto, che consiste in una concertazione vincolante tra Fnsi, Ungp, Associazioni e Gruppi regionali, per arrivare ad una soluzione soddisfacente del problema. Se non si riuscisse a venire a capo della questione del finanziamento, l'unica soluzione sarebbe la riduzione drastica dei costi derivanti dal funzionamento

degli organi dell'Unione, che costituiscono la voce più consistente del capitolo uscite del nostro bilancio; ma è un'ipotesi che non vorrei neppure prendere in considerazione.

C'è poi il caso della **Lombardia**, che richiede un'attenzione particolare e una decisa soluzione. Attualmente, in seguito a decisioni assunte diversi anni fa (il c.d. "lodo Siddi") i colleghi lombardi che vanno in pensione possono iscriversi al sindacato e all'Ungp, pagando lo 030% del rateo mensile come i colleghi di tutta Italia, o possono optare per l'iscrizione alla sola Associazione Lombarda, pagando solo lo 0,15%. Il risultato è che gli iscritti all'Ungp sono solo una minima parte dei colleghi lombardi pensionati. E' una situazione anomala che non può più essere tollerata. Ho posto la questione a al Segretario e al Presidente della Fnsi, chiedendo che si interrompa una volta per tutte la validità del "lodo Siddi", e che in futuro tutti i colleghi della Lombardia che vanno in pensione e che desiderano essere iscritti al sindacato versino le loro quote come tutti gli altri. Mi è stato assicurato che il problema verrà affrontato in tempi rapidi, ma credo che una mozione in tal senso del nostro Congresso sia quanto mai opportuna.

\*\*\*

Su alcuni temi che ho affrontato nella relazione credo di poter dire che l'Ungp ha costituito un patrimonio che dovrà essere confermato e arricchito nel prossimo quadriennio: mi riferisco in particolare al nostro rapporto con la Fnsi e con tutti gli Enti della nostra categoria, a forme di solidarietà fra le generazioni, che non devono limitarsi a generiche dichiarazioni d'intenti ma devono concretizzarsi anche in percorsi formativi e in altre iniziative da studiare insieme nell'ambito delle Associazioni territoriali; al gemellaggio con Amatrice, all'apporto che noi pensionati possiamo offrire alla elaborazione di contenuti e progetti culturali attinenti alla modifica della professione giornalistica e più in generale all'evoluzione delle forme di comunicazione nella società moderna. Su questi argomenti, rivendicando quanto di positivo abbiamo fatto insieme fin qui, voglio confermare davanti al Congresso la piena continuità del mio impegno.

L'anagrafe dei delegati dimostra che c'è stato un certo rinnovamento nei Gruppi regionali, che si dovrà trasferire anche nella selezione di dirigenti nazionali. Come sempre, il Congresso è chiamato a girare una pagina e ad aprire un capitolo nuovo, che dovremo scrivere tutti insieme. Anche io ci sarò.

Grazie